

lunedì 17 dicembre 2001

rUnità 27

COM'ERA TRISTE IL NATALE DI UNA VOLTA

Roberto Carnero

È Natale anche per gli editori. Interlinea fa uscire in questi giorni, nella collana «Nativitas», alcuni titoli legati alla festività. Ne segnaliamo due che sono delle piccole scoperte. Il primo libretto è di Dino Garrone e si intitola *Una notte di Natale* (a cura di Rosa Dimichino, pp. 48, lire 10.00, euro 5,16). Quella di Garrone (1904-1931) è una figura dimenticata. Laureatosi in Lettere a Bologna su Verga, Luigi Russo scopre la sua tesi, che verrà pubblicata da Vallecchi nel '41, postuma come il resto delle sue opere. Vicino al fascismo rivoluzionario degli inizi, ma anche amico di Gobetti, muore a soli ventisette anni a Parigi, dove si era trasferito pochi mesi prima. Nel volumetto sono raccolti tre testi in prosa di questo «giovane letterato, morto prima di essere corrotto dalla letteratura», come scrive Marcello Veneziani in una nota finale. Nel primo, in particolare, troviamo la narrazione di una notte di Natale d'altri tempi, in un lungo viaggio ferroviario su treni lentissimi che si fermano in tutte le stazioni, dove c'è modo di

socializzare e di scambiare gli auguri con gli altri passeggeri. Nel secondo pezzo emerge invece il sentimento moderno dell'impossibilità di un'autentica adesione sentimentale ai buoni sentimenti natalizi. Non gli basta entrare in una chiesa per assistere alla messa di mezzanotte, anzi è da lì che sorge in lui un insopprimibile senso di solitudine. Tristi sono anche le atmosfere della *Ballata della bomba volante*, dell'inglese Mervyn Peake (1911-1968), altro titolo della collana (a cura di Alessandro Zaccuri, pp. 80, lire 18.000, euro 9,33). Scritte tra il 1947 e il 1949, ma inedite fino al 1962, le 125 quartine di Peake ci riportano a una Londra straziata dai bombardamenti tedeschi, quelli del Blitz, che a partire dall'autunno del 1940 segnarono profondamente la vita morale e materiale dei londinesi. Tra le rovine della città compare un marinaio, che sembra appena sbarcato da un vascello fantasma, mentre un neonato raccolto per strada recupera l'onniscienza prenatale in una chiesa semidistrutta. È un testo dotato di una forte carica visionaria,

tramato sulla lettura della *Ballata del vecchio marinaio* di Coleridge, di cui i versi di Peake rappresentano non tanto una semplice riscrittura, quanto piuttosto «il risultato di una lunga metabolizzazione» (Zaccuri). È lo stesso Peake - di cui in Italia finora era tradotto soltanto il primo romanzo della saga di Gormenghast (*Tito di Gormenghast*, Adelphi) - a illustrare con disegni, riprodotti in questa edizione, il suo testo. Lo fa quando è ormai gravemente ammalato del morbo di Parkinson e l'inferno da lui descritto in poesia si sta come materializzando nella sua mente. Un'opera, questa di Peake, di straordinaria attualità, in questo Natale di guerra e di sangue, in un'alba del XXI secolo in cui - come scrive Zaccuri nella prefazione - «New York e Washington sembrano essersi sostituite a Londra per mostrarci lo spettacolo di una grande città divenuta all'improvviso "metà mura, metà dolore", luogo inaccessibile e oscuro nel quale sembra negata perfino la contraddittoria consolazione della pietà e dell'ironia».

ex libris

Stanco
dell'infinitamente piccolo
e dell'infinitamente grande
lo scienziato
si dedicò
all'infinitamente medio

Emilio Flaiano
«Diario notturno»

novità

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Sergio Pent

Abbiamo sempre coltivato l'impressione che l'America allevi i suoi figli in funzione di se stessa. La letteratura degli Usa è diventata tale nonostante - o per merito - di quanti hanno offerto al Grande Paese destini di fortuna raccattati nel Vecchio Mondo: ciò che abbiamo amato e che continuiamo a considerare punto di riferimento, è il prodotto di culture lontane amalgamate nella luce nuova di un territorio scolpito per farsi conquistare: da Twain a Poe, da Faulkner a Hemingway, e via scivolando sulle ampie piste aperte da Bellow, Kerouac, Roth, Pynchon, De Lillo, fino ai nuovi sussulti dei McInerney, Easton Ellis, Auster, ai vagiti possenti di Cunningham, Moody o Chabon, quando ci sembra d'essere sul punto di arrenderci all'evidenza, ecco che un guizzo eclatante ci lascia credere - felicemente - che il Paese della complessità e delle contraddizioni è ancora e sempre quello dei più freschi, vivaci impulsi. Non sappiamo se accadrà di dover suddividere la storia letteraria americana tra un pre e un post 11 settembre. Non sappiamo se questa nuova teoria del disagio planterà i semi per una generazione di scrittori del dopo-attentato, così come accadde per le maree di reduci - fisici o virtuali - dall'apocalisse del Vietnam. Quelle che abbiamo letto sono due raccolte di short story dei più recenti e dotati - anche solo scalari - narratori americani. Anche qui prevale la sensazione che qualcosa si trasmetta - o si ripeta - come in un collettivo plaggio generazionale, ma l'impressione del rinnovamento, della scintilla personale aggiornata alla corrente dei tempi, brilla come una sicurezza totalizzante. Ci sembra, ogni volta - e questo non sempre accade in altre geografie - che lo scrittore americano scriva innanzitutto, e soprattutto, per l'America. E che l'America, strano ma vero, riesca ad esportare senza problemi le sue nuove elucubrazioni sociali, politiche e psicologiche creandosi - e creandoci, volenti o nolenti - nuovi punti cardinali da seguire. Le due antologie si diversificano soprattutto - ci pare - nelle intenzioni dei curatori: si può parlare di sperimentalismo, anche esasperato, per *Burned children of America* - titolo già scelto, quasi profeticamente, prima dell'11 settembre - mentre si gioca all'esercizio di bravura finalizzato spesso all'aggancio con il cinema, con la potenzialità sceneggiabile, nei racconti tratti dalla rivista «Zoetrope», fondata nel 1997 dal regista Francis Ford Coppola in qualità di mecenate delle patrie lettere.

In entrambi si delinea - netto e contrastante - il ritratto di un'America esposta ai venti delle novità, proiettata in un futuro che tuttavia non appartiene solo ai suoi lidi: d'altro canto, brandelli di vecchia commedia hollywoodiana - se non addirittura spezzoni di soap opera - compaiono a garantirci che in mezzo - dai sogni sperimentali di John Barth alle più amene saghe popolari - c'è sempre lo spettacolo, la strizzatina d'occhi al plauso del pubblico. Storie molto belle, intense, di autori quasi sempre nati poco prima o poco dopo l'assassinio di J.F. Kennedy: autori che hanno vissuto di riflesso la beat generation e il Vietnam, lo sbarco sulla Luna, Watergate e i Blues Brothers, e trovano riferimenti sociali anche nei trucidi Simpson televisivi o nella cellulite di Monica Lewinsky. Qualche azzardo in più nelle storie di Minimum Fax, come quella del bambino con le dita a forma di chiave di Aimee Bender, splendida parabola della diversità che schiude le porte del mondo, o quella di Shelly Jackson in cui il mondo è invece coperto da una magica coltre di sonno. Azzardi che spesso diventano emblemi del



Los Angeles, 1988
una foto di
Philip
Lorca diCorcia
tratta dal catalogo
della mostra
«Instant city»
edito da
Baldini&Castoldi
Sotto la copertina
del romanzo
a fumetti
«David Boring»
di Daniel Clowes

NUOVI NARRATORI

Fucine americane

Dagli Usa arrivano due antologie di racconti sospese tra sperimentalismi ed esercizi di bravura. E tra le firme forse è già nato un «grande scrittore»

l'alienazione, del disagio metropolitano, come nel *Videoappartamento* di Jonathan Lethem - uno dei pochi nomi già tradotti in Italia - dove la vita si svolge in un perenne, immenso ingorgo totale. Ma anche i centri commerciali visti come ideale riferi-

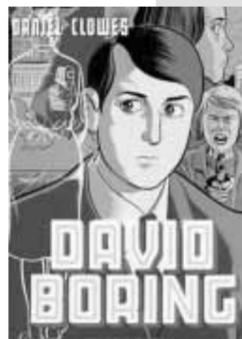
Storie molto belle, intense, di autori che hanno vissuto di riflesso la beat generation, il Vietnam e lo sbarco sulla Luna

mento del nostro tempo nel racconto di Ken Kalfus rappresentano al meglio il passaggio epocale dalla ricerca di sé al vuoto dei sogni collettivi. Autori molto avveduti, in grado - ci è parso - di presentarsi con una voce personale in poche pagine, diversificabili perché in grado di diversificarsi e di scegliere, capaci di proporci in chiave di lucida coerenza un'iniziazione sessuale che passa attraverso la mitica Barbie - *Una vera bambola* di A.M. Homes - o la casualità del ciclo dei destini nel percorso di una banalissima graffetta che - in qualche modo - segna le storie di una normalità quasi esemplare, ed è *Circolazione* di Rick Moo-

Burned Children of America
di A.A.VV.
Minimum Fax
pp. 248, lire 22.000

Zoetrope: All Story
di A.A.VV.
Mondadori
pp.459, lire 17.000

David Boring
di Daniel Clowes
Coconino Press
pp.128, lire 28.000



David Boring, noia e apocalisse

Fucine americane a fumetti, anche. Schegge di quella «letteratura disegnata» che è entrata di diritto nella narrativa «alta». Come questo «David Boring» di Daniel Clowes (nato a Chicago nel 1961), straordinario romanzo a fumetti, edito da Coconino Press, diviso in tre parti, tre atti giocati e recitati in bilico tra commedia e tragedia. David Boring (nel nome c'è iscritta tutta la noia del vivere) è un timido diciannovenne con ambizioni cinematografiche e un'ossessione erotica: il fondo schiena delle donne. Vive con l'amica Dot, una ragazza omosessuale e trascina le sue giornate in una catatonica estraneazione insidiata dai flash back legati alle infantili letture dei fumetti disegnati dal padre. Finché arriva Wanda. Lui crede che sarà la donna della sua vita ma da quell'incontro i suoi guai, appena sfiorati nelle pagine precedenti, precipitano. Prima gli sparano, poi, ferito, si rifugia su un'isola insieme alla madre e ad una congrega di strambi parenti ed amici, mentre dalla città giungono echi di attentati e di guerre batteriologiche. E quella che sembrava una commedia grottesca si trasforma in una specie di horror apocalittico. Asciutto e notturno nella grafica, inquietante negli esiti narrativi. Ma assolutamente da non perdere.

re.p.

la mia eroina di Roland Kelts, delicate e malinconiche esperienze del cuore come *La sua nuova vita* di Emily Perkins, ma anche qualche caduta libera nella commedia rosa, con la favoletta esotica di Claire Messud *Erotomorfismo*, dove la disinibita fanciulla degli States convola a giuste nozze con il ricco principe di un oscuro stato-reale petrolifero.

A conti fatti, le due antologie potrebbero rappresentare il futuro di un'America che nel racconto ha sempre trovato splendidi riferimenti alle proprie pieghe quotidiane, basti pensare a nomi eletti come Singer, Cheever, Malamud, Carver, Brodkey, Ipdike, Wolff, fino ai più recenti - notevolissimi - Coraghessan Boyle o Englander, con storie che hanno raccolto disagi e ambizioni, fortune e amori di una terra libera di reinventarsi o di autodistruggersi. Mancano molti nomi di recente intraprendenza, che spesso passano attraverso la narrativa di genere per ricreare nuovi spunti sperimentali, quelle avanguardie che - ad esempio - erano comparse in *Schegge d'America*, edito due anni fa da Fanucci, con Vollman, Leyner, Wright, Di Filippo, Erickson, ma anche i già «arrivati» Auster, Gibson, Tom Robbins.

Una cosa è certa: i figli dell'America, anche se «ustionati», hanno la vitalità necessaria per rigenerarsi e per aprire nuove strade; ci sono le premesse per aspettarci il grande narratore che ci regali qualche nuovo *Santuario*, *Herzog*, *Il grande Gatsby*, *Sulla strada*, o una trilogia esemplare - e inattesa - come quella recente del «vecchio» Philip Roth. Azzardiamo qualche nome, anche perché già in vetrina con prove convincenti: Moody, Foster Wallace, Eugenedes, Lewis, Griner, Eggers, Homes. Aspettiamo fiduciosi il nuovo Grande Romanzo Americano, ma intanto vale la pena conoscerla - o riscoprirlo - questa America che forse non è più quella mitizzata da Fernanda Pivano, ma che rimane pur sempre una fucina di belle storie e di scrittori che, in qualche modo, cerchiamo sempre di imitare dai nostri piccoli rifugi di provincia. C'è un futuro per l'eterna morte annunciata dalla narrativa, e basta leggere questi racconti per accorgersene.

Un po' di Hollywood e un po' di soap opera disagi metropolitani alienazioni. E una grande vitalità che apre nuove strade